

La vita si allunga e sconvolge la società

I matrimoni saranno a medio termine e riplasmeranno le famiglie. Nasceranno fratelli a 50 anni di distanza. Il maggior tempo disponibile consentirà di riparare agli errori passati

LA RIVOLUZIONE BIOTECNOLOGICA, AL VIA NEGLI USA, CI MANTERRÀ GIOVANI FINO A 200 ANNI

Roberto Manzocco

L'imminente rivoluzione biotecnologica – che potrebbe avere pesanti ripercussioni sulla nostra vita quotidiana già dai prossimi anni – ci fornirà i mezzi non solo per curare molte gravi malattie e per prevenire condizioni patologiche di vario genere, ma ci permetterà anche di allungare in modo considerevole la durata della vita umana. E, se fino ad ora la maggior parte dei dibattiti si è concentrata sugli aspetti etici e psicologici di questo fenomeno sempre più prossimo, ora scienziati e pensatori hanno iniziato a considerare seriamente anche le implicazioni sociali delle future terapie anti-età.

Tralasciamo allora per un attimo il lavoro dei ricercatori più ottimisti – come ad esempio il noto scienziato britannico Aubrey De Grey, che ritiene che la durata della vita umana potrà essere facilmente prolungata fino a cinquemila anni – e prendiamo in considerazione invece un'ipotesi più modesta, e cioè che nei prossimi decenni la medicina e la genetica riescano a farci raggiungere i

duecento/trecento anni (ovviamente conservando a lungo il vigore giovanile).

Stando a Gregory Stock, ricercatore dell'Università della California (a Los Angeles) che si occupa del rapporto tra medicina, tecnologia e società, raddoppiare le aspettative di vita degli esseri umani avrebbe delle conseguenze molto positive da un punto di vista "esistenziale", anche perché consentirebbe a tutti coloro che hanno compiuto delle scelte sbagliate – ad esempio di tipo sentimentale o lavorativo – molto più tempo per riparare agli errori fatti e perseguire nuove strade.

Secondo altri studiosi, una società globalmente molto più longeva di quella attuale potrebbe però trovarsi ad assistere a una vera e propria rivoluzione per quanto riguarda il mondo del lavoro, il matrimonio e la struttura della famiglia. Ad esempio, secondo Richard Kalish, psicologo dello Stony Brook University Hospital di New York, attualmente le coppie di sessantenni che stanno vivendo un matrimonio oramai privo d'amore ma tollerabile sotto tutti gli altri aspetti normalmente

decidono di rimanere assieme per il resto della propria vita; in una società composta da tricenari – che a sessant'anni sarebbero ancora piuttosto giovani – l'istituzione in questione potrebbe invece essere sostituita definitivamente da una forma di matrimonio intesa come impegno a medio termine (cioè destinato a durare non più alcuni di decenni).

Stando a Chris Hackler, studioso dell'Università dell'Harkansas, una durata della vita doppia o tripla rispetto a quella attuale potrebbe inoltre riplasmare la vita familiare in modi ancora più insoliti; se infatti l'abitudine di contrarre matrimoni multipli a tempo determinato dovesse diventare la norma, e se ogni matrimonio producesse uno o più figli, i fratelli diverrebbero molto più comuni di quanto non lo siano oggi. Non solo, ma se le coppie del futuro continuassero ad avere figli secondo le tendenze attuali – cioè attorno ai trent'anni d'età – nel giro di alcuni decenni ci troveremo a veder coesistere fino a otto/dieci generazioni diverse.

Se la medicina dei prossimi decenni consentisse alle

donne di mantenersi fertili per un tempo lunghissimo potremmo inoltre assistere alla nascita di fratelli o fratellastri con una differenza d'età di anche quaranta o cinquant'anni.

Per quanto riguarda il mondo del lavoro le ripercussioni dovute a un forte allungamento della durata della vita sarebbero altrettanto radicali; si pensi ad esempio – dice il filosofo newyorkese Daniel Callahan – alle difficoltà che incontrerebbero in futuro le nuove generazioni trovandosi a dover competere con colleghi ultracentenari (e dotati quindi di un'esperienza amplissima) e a dover contendere i posti di comando più prestigiosi a politici e manager che li occupano da più di un secolo. E John Harris – professore di bioetica presso l'Università di Manchester – giunge persino a temere un mondo futuro che, allo scopo di favorire il ricambio delle classi dominanti e di limitare il numero di persone presenti sul nostro pianeta, si trovi costretto a mettere in atto una vera e propria "pulizia generazionale" (favorendo ad esempio pratiche quali il suicidio o l'eutanasia).